

VILLA CONTEMPORANEA

Che Andrea Cereda abbia da sempre nel proprio DNA d'artista una vocazione concettuale mi pare cosa evidente. La sua formazione da pubblicitario ha aggiunto nuova linfa a un già brillante talento naturale per la comunicazione e la sintesi dell'idea in un'immagine. Una vocazione che non lo abbandona mai, neppure là dove la sua ricerca sembra spingersi verso la forma pura e l'astrazione.

Le prime opere materiche di Cereda, nate da una cosciente presa di distanza dalla pittura tradizionale, contenevano in nuce già tutte le tendenze della sua ricerca futura: il racconto autobiografico, l'indagine sociale, la volontà di narrazione, la necessità espressiva. Ben raramente i suoi lavori si sono esauriti nella pura ricerca estetico-formale, spingendosi al contrario sempre verso la rappresentazione di un concetto, la materializzazione di un'emozione, di un sentimento, di un'esperienza. Si muovevano già su questo piano le prime *Convivenze* ed *Erosioni*, nelle cui superficie abrasi, ricucite, spezzate, tormentate si nascondevano i pensieri, le paure, le riflessioni dell'artista, indagate tanto sul piano personale quanto su quello universale. Riflessioni che, negli anni, Cereda ha affrontato anche con opere pensate specificamente per collettive a tema, come le due installazioni – decisamente interessanti – che ha realizzato anni fa per la mostra *La guerra è finita?* (tra le quali una per certi aspetti vicinissima all'idea di questa *Timeline*, sebbene assai diversa nella realizzazione tecnica) o quelle, ironiche e dissacranti, prodotte recentemente per *Ciboh?*, solo per citare due casi. Alla necessità di elaborazione di un concetto specifico, Cereda ha sempre risposto con la medesima sicurezza di pensiero ed efficacia di linguaggio. Mai scontato, sempre originale e convincente, il suo approccio all'installazione concettuale ha rappresentato negli anni una via espressiva importante, che scorre parallela, concedendosi anche numerose interazioni e contaminazioni, con la sua produzione scultorea più classica. In taluni casi, anzi, e con sempre maggior frequenza, queste due anime si sono intrecciate, come nel caso di *Noi siamo lacrime*, nella quale l'inconfondibile cifra stilistica e l'altrettanto personale materia dell'artista si sono messi al servizio di un suggestivo racconto autobiografico. Va nella stessa direzione, ma in maniera ancor più significativa, poiché si rivolge alla memoria collettiva e non solo a quella privata, questa straordinaria *Timeline*, che pare davvero rappresentare a pieno la vera identità dell'opera di Cereda, racchiudendo tutte le qualità e gli elementi cardine della poetica di un artista capace di muoversi sul filo dell'ironia senza perdere di vista la serietà del tema, di narrare una vicenda tutta umana sintetizzandola in forme pressoché astratte, di tradurre una trattazione lunga, complessa e argomentata, in pochi ed essenziali concetti ben espressi e di forte impatto visivo. Con l'imprevedibilità, la personalità e l'*impertinenza* delle sue sculture più riuscite, questa linea del tempo vive di continui scarti emotivi, coinvolgendo il fruitore (direi quasi il *lettore*) con serrati rimandi a fatti capitali della storia del Novecento, episodi tragici o, al contrario, gloriosi della storia (quella italiana in particolare), nefandezze e meraviglie di un secolo mutevole e contraddittorio, veloce e disordinato ma straordinariamente ricco di grandi eventi, tra progressi e rovinose cadute. Cereda gioca con la memoria, sollecita l'intelletto, strizza l'occhio alla conoscenza, indaga la storia a tutto campo, stimolando riflessioni importanti in chi ha la pazienza di percorrere pezzo dopo pezzo (o dovremmo dire anno dopo anno) il suo racconto. Lo fa con il mezzo che gli è proprio, quello che ormai è il suo materiale e il suo linguaggio d'elezione: la lamiera di ferro, declinata nella sue molteplici possibilità. Assoluta protagonista delle sculture dell'artista, questa materia tanto caratterizzante arriva con *Timeline* a un vertice delle proprie possibilità espressive, facendosi strumento concettuale senza smarrire la propria valenza plastica ed estetica.

Simona Bartolena